

L'infinito & oltre. Omaggio a Gunver Skytte, a c. di H.Jansen et al.. Odense University Press, 2002: 409-417.

La natura dell'infinito
Paolo Ramat (Pavia)

Per quanto dal punto di vista semantico e cognitivo NOME e VERBO costituiscano le categorie grammaticali che più si avvicinano all'universalità,¹ è ben noto che esistono forme del paradigma verbale che presentano caratteristiche nominali –tipicamente i participii che, come dice il loro nome (metocháí),² partecipano della natura verbale e di quella nominale

A sua volta l'infinito (INF) presenta un analogo ordine di problemi.³ Come un nome, esso può essere accompagnato da un articolo (ART) e anche da un aggettivo (ADJ) (Mayerthaler et al. 1993:134sgg.):

(1a) *L'avviarsi lento del treno....*

Inoltre, con una adposizione (ADP) può formare un sintagma preposizionale:

(1b) *Con l'avviarsi lento del treno....*

L' INF può recare anche marche di caso:

(2) turco *Bu arabayı durdurmak, yokuşu çıkartmak-tan çok daha zor*
questa auto_{ACC} fermare_{SUBJ} la salita_{ACC} far salire-ABL molto più difficile
“fermare quest'auto è molto più difficile che farle salire la salita”
(Assimil, 346)

In questo esempio esso vale una volta come soggetto (*durdurmak*) e una volta come ablativo di comparazione munito della sua desinenza (*çıkartmak-tan*).

A questo proposito gli indoeuropeisti sanno da tempo che le desinenze di INF sono “old cases of verbal nouns” (Lehmann 1980:127). INF può essere veramente considerato un nome verbale o -come diceva Apollonio Discolo- il ‘nome dell'azione’ (ónoma prágmato).

¹ «the basic features of noun and verb are directly derived from the basic activities of the mind: to conceive entities, i.e., the objects of our thoughts, and to judge about these entities, i.e., to make statements and utterances», Bossong 1992:13.

² «il participio è parola (*léxis*) che partecipa (*metéchousa*) del carattere dei verbi (*tôn rhēmátōn*) e dei nomi (*tôn onomátōn*)», Dion. Thr. 19b.

³ «O *status* gramatical do infinitivo è ambiguo: esta categoria tem algumas das propriedades do verbo e algumas do nome», Moreno1985: 457.

«Verb nominalization is a classic case where the opposition between a noun (in its prototypical use) and a verb (in its prototypical use) tends to be neutralized», U.Claudi, in W. Pagliuca (ed.), *Perspectives on Grammaticalization*, Benjamins 1994:200.

Si è proposta una contrapposizione a base morfologica tra forme verbali esprimenti PERS e forme che non esprimono PERS come il gerundio, il participio e, appunto, l'infinito (Rémi-Giraud 1988:13). Sul piano funzionale è stata affermata anche la contrapposizione tra forme personali finite --che si riferiscono alla situazione dell'enunciazione esprimendo MD e TMP-- e forme non personali, non-finite, che non si riferiscono alla situazione dell'enunciazione ed esprimono invece ASP e diatesi. Le prime sarebbero referenziali, le seconde no (Rémi-Giraud 1988: 14, con riferimento alla contrapposizione di Lyons (1971[<1968]: § 7.5.1) tra forme deittiche e non deittiche). E tuttavia, se allarghiamo la base dei dati al di là delle cinque lingue esaminate da Rémi-Giraud,⁴ vediamo subito che INF può comportare determinazioni di PERS e di TMP, nonché di DIAT,⁵ che sono tipicamente proprie delle forme verbali finite, come avviene in portoghese e gallego, finlandese e ungherese, turco etc.:

PERS:

(3a) port. *Basta termos a coragem necessária*

basta tenere.noi il coraggio necessario

(3b) gallego *era o instante de poder-mos saír*

era il momento di poter-noi partire (Es. da Moreno 1985:461)⁶

TMP:

(4) turco *Ahmet-in çalıř-tıđ-ını öđrendim*

Ahmet-GEN lavorare-PAST-suo-ACC udii-io

Per quanto riguarda la DIAT basterà poi pensare alla contrapposizione paradigmatica del greco classico tra *timân* “onorare” e *timâsthai* “essere onorato”, tra *tetimêkênai* “avere onorato” e *tetimêsthai* “essere stato onorato”, etc.

Tenendo conto sul piano morfosintattico della duplice natura dell'INF, è pertanto pienamente giustificata la definizione che dell'INF davano i grammatici greci: *aparêmphaton* (gr. mod. *aparêmphato*), “che non determina chiaramente”, cioè “senza specificazioni”. Per cui se da un lato abbiamo già ricordato Apollonio Discolo che

⁴ francese, inglese, tedesco, greco antico, arabo.

⁵ Così, giustamente, anche Skytte 1983:22.

⁶ E si tenga presente in questo contesto anche la ‘flessione’ dell'INF in italiano, mediante i pronomi clitici:

i. *mi disse di andarmene*

ii. *gli disse di andarsene*

iii. *ci disse di andarcene*, etc.

considera l'*aparémphaton*, in quanto 'nome dell'azione' (ónoma prágmato), come «il più genuino verbo», dall'altro Daniele Monaco scrive:

«neppure l'*aparémphaton* è un verbo; per questo si collega correttamente con un articolo: gli articoli si accompagnano infatti a sostantivi o a parole sostantivate»

La contrapposizione tra i due poli VERBO ~ NOME si conferma dunque, tanto sul piano morfologico quanto su quello sintattico, meno netta di quanto le categorie aristoteliche ci facciano a prima vista sospettare. Vi sono nomi --tipicamente i 'nomina agentis'-- a rezione verbale e predicazioni senza forme verbali --tipicamente le frasi nominali.⁷ Se poi riteniamo tipica della categoria VB l'espressione di TMP, ASP e MD, vediamo che INF e participio (PTC) possono essere marcati quanto al tempo (*uenire vs uenisse; ueniens vs. uentus e venturus*).

Sul piano semantico e funzionale abbiamo già ricordato la possibilità strutturale di avere una predicazione senza verbo di modo finito (e, al limite, senza forma verbale alcuna: cfr. nota 7). Questo ci porta a considerare la frase infinitivale in funzione di subordinata.

Talmy Givón parlando di iconicità e isomorfismo in sintassi (Givón 1985 in J. Haiman, ed., *Iconicity in syntax*) sostiene che quanto più il verbo principale ha sotto il suo controllo concettuale il verbo dipendente, tanto più quest'ultimo tenderà ad essere incorporato in un'unica frase col verbo reggente, senza complementatore (COMP), come in (2). A parte una certa vaghezza del concetto di 'controllo concettuale' (cfr.

⁷ Per limitarci alla tradizione indoeuropea, basterà citare casi come

i. vedico *hantāham prthivīm_{ACC}* (RV X 119,9) lett. "distuttore-io la terra" > "disturgherò la terra",

ii. vedico *śrjānti raśmīm ójasā pánthām_{ACC} sūryāya_{DAT} yā_{TAVE}_{DAT}* (RV VIII 7,8)

emettono raggio con forza cammino per Surya per andare

"Essi [i Marut] lanciano il raggio, cammino affinché S. vada"

Osserva giustamente Fruyt (1992: 27,n.12) nel citare questo esempio che *ya'tave_{DAT}*, da lei glossato con "inf.-datif", è piuttosto una forma nominale del sostantivo a base verbale *ya-tu* "il fatto di andare" (√ *ya-*).

Quanto alle frasi nominali senza verbo, basterà citare il classico esempio pindarico

iii. *áriston mèn hýdōr* (Pind. *Ol.* I,1).

ottima (è) PRT (l')acqua.

Si noti che mentre i. ha un riferimento temporale inferibile dal contesto, iii. indica una caratteristica costante, un attributo non accidentale e pertanto senza informazione temporale (cfr. Moreschini Quattordio 1966:8). Altre lingue, come il turco, marcano morfologicamente la contrapposizione temporale nella predicazione non verbale:

iii. *işsiz -Ø-im*

disoccupato-PRES-1Sg

mentre al futuro ci deve essere la copula *ol-* (*ol-mak* "essere"):

iv. *işsiz ol-acağ-im* (**işsiz-eceğ-im*)

COP-FUT-1Sg

(da Hengeveld, 1992: 28sg.).

Newmeyer, "Lg", 68/1992:762), questo sembrerebbe render conto della differente struttura sintattica di (5a) versus (5b):

(5a) *I can*_{VB.MOD} *fly* e *I will*_{AUX} *fly*; *Ich muß*_{VB.MOD} *fliegen* e *Ich werde*_{AUX} *fliegen*
vs.

(5b) *I like* *to* *fly*; *Ich ziehe* (*es*) *vor*, *zu* *fliegen*:

l'INF –forma verbale dalla ridotta morfologia- quando è preceduto da verbi modali o ausiliari mostra una forte integrazione in un'unica frase.⁸ E i dati relativi agli sviluppi diacronici ben evidenziano il processo di integrazione (grammaticalizzazione) dell'AUX in un'unica forma verbale complessa: basterà pensare ai futuri dell'antico lombardo (Barsegapé) come

(6) *l'aví veder* "lo vedrete"

senza preposizione, vs. il tipo sardo con preposizione

(7) *l'appo a fakere* "lo farò"

Per quanto riguarda il 'controllo' esercitato dal VB di modo finito, nel senso di Givón, è chiaro che la frase infinitivale risulta più integrata nella frase principale che non una subordinata con un verbo di modo finito. Si veda ancora il caso del turco:

(8) *ekmek al-mağ-ı unuttu*
pane comprare-INF-ACC dimenticò (cfr. Croft 1990: 143)
"dimenticò di acquistare il pane",

dove l'INF, dotato della marca di caso, è il complemento con valore frasale del verbo di modo finito *unuttu* (da *unutmak* "dimenticare"). Le grammatiche turche danno (giustamente) *-mek* (e i suoi allomorfi) come marca di INF; e tuttavia niente impedirebbe di tradurre *almağtı* di (8) con il sostantivo deverbale "l'acquisto": "dimenticò l'acquisto del pane" (cfr. quanto osservato sopra alla nota 7, es. ii.): la distinzione tra morfologia flessiva e morfologia derivazionale risulta anche in questo, come in molti altri casi, tutt'altro che nettamente definibile.

Si confrontino ora gli esempi finnici seguenti (da Kenesei 1993: 47,49):

(9) *Vaimo-ni heräsi (minun) tul-le-ssa-ni kotiin*
moglie-POSS.1Sg si.svegliò (mio) arriv-2°INF-INESS-POSS.1Sg casa.ILLAT
"mia moglie si svegliò al mio arrivo/arrivare a casa"

(10a) *Pekka uskoi Jukan luke-va-n kirja-a*
P. credeva J.-GEN legger-PRT-GEN libro-PART

⁸ «Modal and Phasal predicates which entail a *strong semantic integration* with the dependent state of affairs [...] are likely to be associated with some kind of dependent predicate with *reduced verb morphology*», Giacalone Ramat 2000: 126 (corsivo mio).

“Pekka credeva che Jukka stesse leggendo un libro” (lett. “...di Jukka leggente di un libro”)

(10b) *Pekka uskoi Jukan luke-nee-n kirja-a*
 P. credeva J.-GEN legger-PTC.PAST-GEN libro-PART

“Pekka credeva che Jukka avesse letto un libro”.

In (9) la forma non-finita *tullessani* esprime un circostanziale, che dà informazione aggiuntiva e non influisce sulla struttura della predicazione di base “mia moglie si svegliò”. Viceversa un PRED verbale come “credere” richiede necessariamente un ARG, qui espresso con forma participiale, al GEN poiché non si può adoprare il NOM se manca il tratto [+tempo].⁹

Come giustamente ha sottolineato Gunver Skytte nella sua esaustiva analisi dell’infinito italiano (1983:16), occorre poi tener presente anche l’aspetto pragmatico, cioè gli usi concreti in cui la forma grammaticale infinitiva compare. Esistono infatti frasi infinitivali con particolari valori modali e semanticamente autosufficienti (prendiamo gli esempi solo dall’italiano [cfr. Skytte 1983, Cap. VIII], ma evidentemente questi usi dell’infinito sono propri anche di altre lingue):¹⁰

(11) *Agitare prima dell’uso* (valore imperativo)

Non gettare alcun oggetto fuori dal finestrino! (imperativo negativo)

Io fumare? Mai! (esclamativo)

Perché (non) perdonarlo? (interrogativo).

In questi casi INF non è parafrasabile con un sostantivo, come è invece in (8) e (1a), dove *l’avviarsi* può essere sostituito da *l’avvio*: **Agitazione prima dell’uso*; **Non getto*_{SUBS} *alcun oggetto fuori dal finestrino*.¹¹ INF è qui diverso da N, in quanto esprime veramente l’idea di azione in sé --senza determinazioni di ASP, TMP, MD, PERS-- mentre in

⁹ Non sempre la distinzione tra INF e PTC è così ovvia come nelle lingue i.-e. contraddistinte da marche formali diverse:

i. turco *Onların yaz-dık-ları mektup nerede?*
 loro:3PL-GEN scriv-PTC/INF-POSS.3Pl. lettera dove?

“dove è la lettera che Lei ha scritto?” (lett. “la di Lei scritta lettera dove (è)?”)

Da notare la glossa a *yaz-dık-ları* : le forme in *-dik-* ed *-eceğ-* sono considerate nelle grammatiche tradizionali (e scritte da europei!) tanto come INF quanto come PTC. In realtà si tratta di nomi verbali che, come tali, possono prendere suffissi di possessivo. La loro traduzione come infiniti o come participii risulta dal contesto (vd. *Langenscheidts Prakt. Lehrb.: Türkisch* 1992:185).

¹⁰ «O infinitivo aparece tipicamente em certas construções modais que indicam permissão, obrigação, proibição, possibilidade, desejo ou finalidade», Moreno 1985: 458.

¹¹ *Io? il fumo? Mai* può essere accettabile nell’italiano colloquiale con una pausa interrogativa dopo il pronome e enfaticizzazione del sostantivo in una ‘non-verbal predication’, così come ovviamente *Non getto alcun oggetto fuori dal finestrino* è del tutto normale intendendo *getto* come 1^a pers. sing. pres. indic. --quindi con un significato del tutto differente da un imperativo negativo.

(12a) *Vietato fumare*

può essere equivalente a N:

(12b) *Il fumo è vietato/ E' vietato il fumo*

(cfr. in greco l' 'INF' preceduto da ART, con valore sostantivato

(12c) *apagoreúetai to kapnízein*).

Emerge da queste considerazioni, pur tratte solo da un piccolo numero di lingue, che

1° le forme infinitive del VB possono avere o non avere funzione argomentale nella frase: in (4) non può essere omesso *çalış-tığ-ını*, poiché ne risulterebbe una frase agrammaticale con un genitivo (*Ahmet-in*) dipendente da un VB transitivo (*öğrendim*).

2° INF non è una categoria nel senso in cui possiamo considerare categorie NOME, VERBO, AGGETTIVO ecc. Esso si colloca piuttosto tra i 'valori' che realizzano le 'caratteristiche' (o 'tratti') di una categoria (morfologica) –e precisamente si tratta prototipicamente di un 'valore' della 'caratteristica' MODO della categoria VERBO: VB →MD→INF; vd. Ramat 1999;

3° i "valori" di determinate 'caratteristiche' possono essere comuni a più categorie (p.es. PLUR –che realizza la 'caratteristica' NUMERO-- è spesso comune a N, VB, ADJ): ciò spiega la funzione nominale che le forme infinitivali possono assumere in determinati contesti sintattici (vd. es. (1)) e il carattere 'flou' di INF, con usi talora più decisamente verbali e talora più decisamente nominali, "où aucune démarcation nette n'est possible" (Fruyt 1992:26).

4° vi sono pertanto forme nominali del VB che più prototipicamente di altre si comportano, tanto sul piano morfosintattico che su quello funzionale, come INF (vd. (5b) vs. (5a)).

Ogni definizione di INF che ne consideri unilateralmente le forme morfologiche o le strutture sintattiche o anche le funzioni pragmatiche risulta insufficiente: vi saranno sempre manifestazioni dell'*aparémphaton* che sfuggono alla definizione ristretta. Solo il concorso delle tre dimensioni suddette è in grado di fornire una comprensione adeguata.

Bibliografia

- Bossong, Georg. 1992. "Reflections on the history of the study of universals: the example of the *partes orationis*". In: M. Kefer / J. van der Auwera (eds.), *Meaning and Grammar. Cross-linguistic Perspectives*. Berlin / New York, Mouton de Gruyter: 3-16.
- Claudi, Ulrike. 1994. "Word order change as category change: the Mande case". In: W. Pagliuca (ed.), *Perspectives on Grammaticalization*. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins 1994: 191-231.
- Croft, William. 1990. *Typology and Universals*. Cambridge University Press.
- Fruyt, Michèle. 1992. "Le paradigme verbal: un ensemble flou". In: *La validité des catégories attachées au verbe*. Table Ronde...par Cl.Moussy et S. Mellet. Presses de l'Univ. de Paris-Sorbonne: 21-36.
- Giacalone Ramat, Anna. 2000. "Typological considerations on second language acquisition", *Studia Linguistica* 54: 123-135.
- Givón, Talmy. 1985. "Iconicity, isomorphism, and non-arbitrary coding in syntax". In: J. Haiman (ed.), *Iconicity in Syntax*. Amsterdam / Philadelphia, Benjamins: 187-219.
- Hengeveld, Kees. 1992. *Non-verbal predication*. Berlin / New York, Mouton de Gruyter.
- Kenesei, I. 1993. "Infinitival complements and related non-finite clauses in Finnish and Hungarian". In: N.Vincent / K. Börjars (eds.), *Non-finite forms in complementation*, EURO TYP Work.Papers III,4.
- Lehmann, Winfred P. 1980. "The reconstruction of non-simple sentences in Proto-Indo-European". In: P. Ramat et al. (eds.), *Linguistic reconstruction and Indo-European syntax*. Amsterdam, Benjamins: 113- 144.
- Lyons, John. 1971. *Introduzione alla linguistica teorica*. Trad. it. dall'originale del 1968. Bari, Laterza.
- Mayerthaler, Willi /Fliedl, Günther / Winkler, Christian. 1993. *Infinitivprominenz in europäischen Sprachen*, Teil I: Die Romania (samt Baskisch). Tübingen, Narr.
- Moreno, Juan Carlos. 1985. "O infinitivo flexionado em galego e em húngaro: um estudo contrastivo", *Agália* 4: 457-462.
- Moreschini Quattordio, Adriana. 1966. "La frase nominale nelle lingue indo-europee", *Studi e Saggi Linguistici* 6: 1-53.
- Ramat, Paolo.1999. "Linguistic categories and linguists' categorizations", *Linguistics* 37: 157-180.
- Rémi-Giraud (sous la direction de). 1988. *L'infinitif. Une approche comparative*. Presses Univ. de Lyon.
- Skytte, Gunver. 1983. *La sintassi dell'infinito nell'italiano moderno*. 2 voll. København, Munksgaard.

Abbreviazioni

ACC	accusativo	N	nome
ADJ	aggettivo	NOM	nominativo
ADP	apposizione	PART	partitivo
ARG	argomento	PRT	particella
ART	articolo	PTC	participio
ASP	aspetto	PAST	passato
AUX	ausiliare	PERS	persona
COMP	complementatore	PLUR	plurale
COP	copula	POSS	possessivo
DIAT	diatesi	PRED	predicato
FUT	futuro	PRES	presente
GEN	genitivo	Sg	singolare
ILLAT	(caso) illativo	TMP	tempo
INESS	(caso) inessivo	VB	verbo
INF	infinito		
MD	modo		
MOD	modale		